

LA FEDE

L'Anno della fede si apre con ricchezza di proposte, suggerimenti e richiami (cfr. Motu proprio *Porta fidei*). Siamo invitati a confessare, celebrare, testimoniare e pensare la nostra fede. Siamo sollecitati a riscoprirne i *contenuti* essenziali, perché siano confermati, compresi e approfonditi, come a riflettere sulla natura dell'atto con cui ci affidiamo a Dio. È su quest'ultimo versante (quello della *fides qua*) che si collocano in prevalenza le indicazioni che seguono; alla *fides quae*, ai contenuti, sarà invece dedicata una nota nei prossimi numeri di «Orientamenti Bibliografici». Più che all'aggiornamento di una bibliografia specializzata, la presente nota è mirata alla semplice segnalazione di alcune letture su qualche aspetto della tematica.

Una rapida e utile presentazione d'insieme è quella proposta dalla voce *Fede* di alcuni Dizionari. Due lemmi redatti da Arduzzo offrono, ad esempio, uno sguardo sintetico sulla nozione biblica di fede, sui principali interventi magisteriali a riguardo del tema, sui modelli di credibilità del cristianesimo e sulla questione – che richiameremo in seguito – della struttura antropologica della fede (**F. ARDUZZO, *Fede***, in **G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH [ed.]**, *Teologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003², pp. 1958 [644-666], € 150,00 e **ID.**, *Fede*, in **G. TANZELLA NITTI - A STRUMIA [ed.]**, *Dizionario interdisciplinare di Scienza e Fede*, Città Nuova, Roma 2002, vol. I, 607-624 [due volumi di complessive pp. 2344, € 170,00] = in **F. ARDUZZO, *La fede provata***, a cura di V. DANNA - R. REPOLE, Effatà, Cantalupa [TO] 2006, pp. 448 [105-137], € 27,00; dello stesso Autore, cfr. **ID.**, *Imparare a credere. Le ragioni della fede cristiana* [Universo Teologia 8], San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 2005⁴, pp. 212, € 12,00). Nell'articolo redatto per la nuova edizione dell'Enciclopedia filosofica (**P. SEQUERI, *Fede***, in *Enciclopedia filosofica*, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate - Bompiani, Gallarate - Milano 2006, vol. 4, 3991-4011; si tratta di 12 voll., € 408,00), Sequeri privilegia invece una scansione storica. Mentre ripercorre i momenti fondamentali della comprensione della categoria all'interno del pensiero occidentale (con significativa attenzione alla teologia del Novecento), l'Autore puntualizza però anche le problematiche teoriche di maggior rilievo venute via via in evidenza.

Un vero e proprio trattato *De fide* è invece elaborato nel testo di **A. DULLES, *Il fondamento delle cose sperate. Teologia della fede cristiana***, Queriniana, Brescia 1997, pp. 419, € 33,00. L'«immensa» (6) letteratura teologica sulla fede – nota l'Autore – viene a comporre «una storia affascinante: un dialogo condotto lungo i secoli da grandi menti» (7). Egli ne ripercorre i passaggi fondamentali

con l'intento precipuo di raccoglierne l'eredità: i nuovi contributi, per essere autentici, devono infatti fiorire sulla sapienza del passato.

Lo svolgimento di questo proposito è affidato a un itinerario lineare, che si dispone su due versanti: storico e sistematico. Il volume si muove dunque – innanzitutto – secondo un ordine cronologico, per offrire un resoconto del cammino che il tema ha percorso fino ad oggi. Vengono ricordati, in modo più o meno articolato, gli autori e le scuole più significative: si parte dai fondamenti biblici e si giunge all'esposizione dei principali progetti post-conciliari di teologia della fede. I dati e le informazioni che l'esposizione lascia emergere sono molti e l'impressione globale è quella di ritrovarsi in una "selva" solcata da molti sentieri, lussureggiante e contorta. Dopo i sette capitoli di taglio storico, si introduce dunque opportunamente un capitolo-ponte, che sintetizza il tragitto fin qui percorso (cap. ottavo: «Modelli e questioni», 234-254).

«Dalla panoramica storica condotta nei capitoli precedenti – scrive l'Autore – risulta chiaro che i teologi cristiani che scrivono della fede tendono a costituire un numero relativamente ristretto di gruppi ben identificabili» (234), gruppi schematicamente riconducibili ad alcuni «modelli». Dulles richiama, anzitutto, il modello proposizionale, che vede la fede come assenso a verità rivelate sull'autorità di Dio rivelante, verità formulabili in enunciati dichiarativi e quello trascendentale (K. Rahner e B. Lonergan), il quale pone l'accento sulla fede come «un nuovo orizzonte cognitivo, una prospettiva donata da Dio, la quale mette in grado di percepire e assentire a verità che altrimenti non sarebbero accettate» (238). L'attenzione cade poi sulla configurazione della fede come fiducia, intesa secondo una prospettiva specificamente protestante e sul modello affettivo-esperienziale (F.D. Schleiermacher, G. Tyrrell, E. Schillebeeckx). La sottolineatura della parola di Dio come parola "sovrana" conduce alla fede-obbedienza (K. Barth, R. Bultmann, D. Bonhoeffer), mentre, nel modello prassistico, la fede è anzitutto al servizio di una prassi storica di liberazione (teologia politica e teologia della liberazione). Da ultimo, viene ricordato il modello personalistico (J. Mouroux, H. de Lubac, H.U. von Balthasar, P. Tillich): esso concepisce la *fides* «nei termini di una rinnovata relazione personale che conferisce una nuova modalità di vita e di esistenza» (248).

La mappa ricordata per sommi capi, che raccoglie e ordina il contributo di teologi e scuole teologiche, introduce le questioni sviluppate nella seconda parte del testo. I temi trattati, che costituiscono altrettanti capitoli, sono, nell'ordine: la natura e l'oggetto della fede, la sua fondazione, le sue proprietà, lo sviluppo della fede e, conclusivamente, il rapporto tra fede e salvezza. Come già detto, non è privilegiato il personale approfondimento teorico, si cerca piuttosto una sistematizzazione della teologia della fede capace di la-

sciare emergere le questioni fondamentali, i dati certi, i momenti di più significativa discussione e i principali approfondimenti teologici. È un taglio che si può rilevare anche nella sintesi conclusiva (cap. quattordicesimo: «Sintesi conclusiva», 378-388), dove Dulles raccoglie «il decisivo filone di affermazioni concordanti che è rimasto relativamente costante lungo i secoli», offrendo «un sommario dei principali elementi di questa tradizione, [...] visti nella prospettiva dell'autore» (378). Sono pagine leggibili come compendio essenziale del cammino fatto oppure, capovolgendo l'ordine dei fattori, come introduzione allo stesso.

Per la presentazione della fede, sceglie una scansione innanzitutto storica anche **V. DI PILATO, *Consegnati a Dio. Un percorso storico sulla fede*** (Contributi di Teologia 65), Città Nuova, Roma 2010, pp. 120, € 10,00 e **Id., *Fede*** (Le parole della fede), Cittadella, Assisi 2012, pp. 146, € 11,80. L'attenzione è al percorso specificamente teologico, considerato attraverso i suoi nodi più significativi: la lezione biblica, Agostino e Tommaso, Lutero e il Concilio di Trento, il concilio Vaticano I tra razionalismo e fideismo e il contributo del concilio Vaticano II.

All'interno della tradizione della riflessione teologica sulla fede, un ruolo eminente è rivestito dagli interventi magisteriali sul tema. Sono tre le occasioni principali nelle quali il Magistero si è pronunciato, chiarendo la natura autentica della fede e respingendo interpretazioni erranee della stessa: la controversia pelagiana e il Concilio di Orange II, il confronto con la Riforma e il Concilio di Trento, gli equivoci sul rapporto fede-ragione e il concilio Vaticano I. Le questioni sollevate nei diversi momenti, le posizioni in gioco, i punti discussi e le decisioni prese si possono adeguatamente ricostruire attraverso le pagine dedicate a questi tre "luoghi" nella *Storia dei Dogmi* diretta da B. SESBOÜÉ, in particolare nel vol. II: V. GROSSI - L.L. LADARIA - P. LÉCRIVAIN - B. SESBOÜÉ, *L'uomo e la sua salvezza*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1997 e nel vol. IV: B. SESBOÜÉ - C. THEOBALD, *La parola della salvezza*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998. Le informazioni fondamentali al riguardo sono anche esposte, in maniera essenziale e puntale, in **G. DE ROSA, *Fede cristiana e senso della vita***, Elle Di Ci - La Civiltà Cattolica, Leumann (TO) - Roma 1999, pp. 278 [43-60], € 15,50, testo che ripropone alcuni Editoriali de «La Civiltà Cattolica» sulla fede (natura, caratteri, ragioni, sviluppo); tra di essi, ripubblicato nelle pagine citate: *Elementi essenziali della fede cristiana*, «La Civiltà Cattolica», quaderno 3542/I (1998) 107-119.

Sul nostro tema, si è autorevolmente espresso anche il concilio Vaticano II, in particolare con due paragrafi (nn. 5-6) della Costituzione *Dei Verbum*. Mentre il paragrafo 6 (intessuto di citazioni della *Dei Filius*) vuole essenzialmente rimar-

care la continuità del Concilio con l'insegnamento tradizionale e segnatamente con quanto affermato nel Vaticano I, il n. 5, che pure cita sia il Vaticano I sia il Concilio di Orange II, sembra anche offrire elementi di originale approfondimento. La sottolineatura cade, in particolare, sulla definizione della fede come «obbedienza» (*Rm* 16,26; cfr. *Rm* 1,5; *2Cor* 10,5-6) «con la quale l'uomo si abbandona tutt'intero e liberamente» al Dio che si rivela.

Quale valore assegnare a questa formula? Riesce ad essere espressione e cifra significativa, quanto alla fede, di quella novità di rilievo che la Costituzione del Vaticano II manifesta quanto all'idea di Rivelazione? Su una prima linea interpretativa si collocano coloro che rispondono in maniera tendenzialmente negativa a questo secondo interrogativo, concludendo che «purtroppo, la consapevolezza storica, cristologica e pneumatologica della Rivelazione presente nella *Dei Verbum* non offre in quella sede degli sviluppi sulla descrizione della fede» (**F. ARDUSSO, *Fede***, in **ID., *La fede provata***, 124). Altri interpreti sono invece propensi a riconoscere un peso maggiore al guadagno operato. Offre elementi in merito il lavoro di Di Pilato, laddove ricostruisce la genesi della definizione ricordata, mettendo in evidenza il contributo di Döpfner, cardinale di Monaco e padre conciliare, l'apporto del perito Karl Rahner e l'influsso dell'enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964) di Paolo VI (cfr. **V. DI PILATO, *Consegnati a Dio***, 101-116 e **ID., *Fede***, 89-110). L'esame del processo che condusse alla redazione di DV 5 sembra testimoniare un tentativo di aggiornamento quanto all'idea di fede. All'interno di esso, si avvertirebbe cioè l'esplicita esigenza di ampliare una prospettiva intellettualistica, corrispondente alla comprensione della Rivelazione come comunicazione di decreti divini, disegnando così una figura della fede più attenta al dato biblico e di indole personalistica: una figura corrispondente all'interpretazione dinamica, storica e cristocentrica della Rivelazione proposta con chiarezza nei primi paragrafi della Costituzione. «Nella nuova definizione di fede del Concilio – conclude Di Pilato –, pienamente agganciata alla più genuina tradizione patristica e teologica, si trovano custodite le principali correnti di pensiero filosofico e teologico del Novecento» (**V. DI PILATO, *Consegnati a Dio***, 115).

Per una più ponderata valutazione della questione appena esposta, ci si può riferire a G. MONTALDI, *In fide ipsa essentia revelationis completur. Il tema della fede nell'evolversi del concilio Vaticano II: la genesi di DV 5-6 e i suoi riflessi su ulteriori ambiti conciliari* (Tesi Gregoriana Serie Teologia 126), Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2005, pp. 624, che offre corposo materiale per ricostruire puntualmente l'elaborazione dei paragrafi 5 e 6 della *Dei Verbum* e per comprendere il significato del loro insegnamento, anche in riferimento al contributo complessivo del Vaticano II sulla questione della fe-

de.

Nel ventaglio di temi aperto dalla considerazione della fede come atto, vorremmo ora privilegiare la questione della struttura antropologica della fede stessa. «La riflessione teologica contemporanea, insoddisfatta anche dell'infausta separazione tra fede e ragione accolta acriticamente da una certa apologetica cattolica, cerca di articolare il rapporto tra l'esperienza della fede e l'esperienza umana in generale» (F. **ARDUSSO**, *Fede*, in **ID.**, *La fede provata*, 107), questa articolazione può anzi essere forse considerata «il punto di polarizzazione» (**P. SEQUERI**, *Fede*, 4009) su cui oggi essa si attesta. La riscoperta della fede come esperienza umana costitutiva sembra dunque poter propiziare una rinnovata comprensione teologica della fede. Ci si chiede dunque «in che senso la struttura affidantesi della vita dell'uomo può contribuire ad una riformulazione della teologia dell'atto di fede» (**G. LINGUA**, *Le forme dell'affidarsi*, in **P. CODA - C. HENNECKE [ed.]**, *La fede evento e promessa* [Collana di teologia 38], Città Nuova, Roma 2000, pp. 472 [73-86: 73], € 29,95; il saggio di Lingua inquadra la problematica in maniera chiara e sintetica).

La fiducia esistenziale è matrice della vita e radice della fede cristiana. Si può apprezzare questa tesi anzitutto riconoscendo l'ampiezza e la radicalità dell'esperienza in gioco: privo di fiducia, l'uomo «non potrebbe neppure alzarsi dal letto ogni mattina» (**N. LUHMANN**, *La fiducia* [Intersezioni 237], Bologna, Il Mulino 2002, pp. 175 [7], € 12,00), «senza la possibilità di porre fiducia in qualcuno e senza la fiducia di altri in noi, non è possibile la vita *tout-court*» (**Credibilità e fiducia**, «Servitium» serie III/45 [2011] 7). Segnale del riconoscimento di questa profondità antropologica della fede e del suo riscatto da una posizione marginale e residuale è, nell'attuale congiuntura culturale, la rinnovata attenzione al ruolo che essa svolge in molti ambiti della vita umana. L'identità personale non si forma al di fuori di una fiducia originaria del bambino nei genitori. Senza fiducia non c'è relazione personale, ma neppure legame sociale e comunità politica. È in gioco la fede – infatti – quando parliamo di riconoscimento e stabilità delle istituzioni come del funzionamento dei "sistemi esperti" (sanità, magistratura, scuola, giornalismo, comunità religiose, etc.). Una crisi di fiducia è – questa l'opinione diffusa – radice e motore dell'attuale turbolenza e flessione economico-finanziaria, ma anche nell'informazione e nella comunicazione il fattore fiduciale ha un ineliminabile rilievo. Senza fede – inoltre – non sarebbe possibile la relazione tra maestro e allievo oppure fra medico e paziente (sono alcuni degli ambiti considerati nel fascicolo di «Servitium» appena citato).

Su queste e altre tematiche legate al credere si esercitano competenze diverse e discipline molteplici. Solo a mo' di esempio, rinviamo ad alcune letture.

Per l'approccio psicologico: **P. LEGRENZI, *Credere*** (Farsi un'idea 153), Il Mulino, Bologna 2008, pp. 144, € 8,80; mentre, con un taglio più puntualmente psicanalitico: **J. KRISTEVA, *Bisogno di credere. Un punto di vista laico*** (Saggine 97), Donzelli, Roma 2006, pp. 147, € 13,50 e **ID., *In principio era l'amore. Psicoanalisi e fede*** (Piccola enciclopedia 135), SE, Milano 2001², pp. 77, 12,00. Osserva il fenomeno dal punto di vista sociologico il già citato testo di N. Luhmann. Una filosofia della fiducia è invece proposta da **M. MARZANO, *Avere fiducia. Perché è necessario credere negli altri*** (Strade blu Non Fiction), Garzanti, Milano 2012, pp. 219, € 17,50. Sempre nel solco filosofico, e per approfondire i risvolti sociali della fiducia stessa, si muovono le conferenze di O'Neill: **O. O'NEILL, *Una questione di fiducia*** (Transizioni 11), Vita e Pensiero, Milano 2003, pp. 112, € 10,00. Ricche di aperture e provocazioni risultano poi letture poliedriche come quelle proposte da de Certeau e Žižek: **M. DE CERTEAU, *La pratica del credere*** (Argonauti 33), Medusa, Milano 2007, pp. 93, € 10,00; **S. ŽIŽEK, *Credere*** (Melusine 37), Meltemi, Roma 2005, pp. 234, € 19,50 (sulla lezione di questo pensatore, v. **I. GUANZINI, *Lo spirito è un osso, Postmodernità, materialismo e teologia in Slavoj Žižek*** [Studi e ricerche Sezione teologica], Cittadella, Assisi 2010, pp. 261, € 19,00).

Senza sentirsi impegnata ad inseguire tutti i rivoli di questa tumultuosa corrente, la teologia può però lasciarsi istruire dalla frequentazione di alcuni di essi quanto a logiche, dinamiche e forme – fisiologiche e patologiche – della fede. Anche queste "incursioni" possono perciò fruttare un contributo funzionale all'elaborazione di una fenomenologia della fede cristiana in senso proprio.

C'è però il rischio di smarrirsi in una galassia dai contorni vaghi e incerti. Disegnare una mappa della galassia è obiettivo troppo ambizioso, è però possibile – non senza semplificazioni – suggerire di percorrerla; polarizziamo la riflessione sulla fede come struttura antropologica su due vettori che la teologia ben conosce. Il primo di essi rinvia a una prospettiva più decisamente epistemologica. Si tratta cioè di riconoscere la fede come via per l'accesso dell'uomo alla verità. È anzitutto su questa linea, che si incontra la problematica del rapporto tra fede e ragione nel loro valore cognitivo. L'altra direttrice rimanda a problematiche più immediatamente afferenti all'ambito etico e a quello politico, alla relazione personale e al legame sociale. Su questo secondo versante, la questione principe è quella delle condizioni e delle modalità di un giusto affidamento e il polo d'attrazione è la giustizia prima che la verità.

La teologia ha tratto e può ancora trarre profitto collocandosi nell'intersezione dei due ambiti. Il pieno riscatto cognitivo della fede – e siamo sul primo versante – non si potrà operare se non attraverso il superamento di quel paradigma

razionalistico che la intende come costitutivamente altra dal sapere. Ma tale superamento non può con ogni probabilità prodursi adeguatamente se non attraverso una radicalizzazione e rigorizzazione dell'istanza fatta valere nel secondo ambito. Nella cultura odierna, fede come conoscenza e fede come fiducia finiscono spesso con l'ignorarsi o col produrre spinte divergenti. Lungi dal porsi come alternative, esse sono chiamate invece ad incontrarsi, non indebolendosi reciprocamente, ma rafforzandosi l'una l'altra. La fede come giusto affidamento non risulta allora figura debole e rimediata del sapere la verità ma appare come condizione imprescindibile di ogni accesso antropologico alla verità stessa. La teologia contemporanea mostra in diversi modi di essere incamminata su questa via e offre più di un contributo per l'elaborazione di un nuovo paradigma della conoscenza.

La riflessione teologica non può però non impegnarsi anche a specificare il raccordo fra fiducia esistenziale e fede in Dio, fede originaria e fede cristiana, fede antropologica e fede teologica. «La fede cristiana – annota Angelini – non è altra cosa rispetto alla fede necessaria in ogni caso per vivere, ma è la forma che tale fede assume a fronte della rivelazione storica di Dio, e dunque della rivelazione cristologica, che manifesta pienamente la verità del destino dell'uomo» (G. ANGELELLI, *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999, 570). Le due esperienze vanno dunque connesse, e – da questo lavoro – la teologia della fede può ricavare nuova linfa, senza cadere però in meccaniche e ingenuie sovrapposizioni. Va riconosciuta la distinzione. E va evitata ogni estenuazione della fede cristiana: la sua specificità non può essere dissolta in un generico affidarsi al trascendente.

Uno svolgimento del raccordo fra le forme generali della fede (fede originaria e fede interpersonale) e la fede cristiana (fede in Dio e fede in Dio per mezzo della fede in Cristo) è svolto in **B. WELTE, *Che cosa è credere? Riflessioni per la filosofia della religione*** (Spiritualità), Morcelliana, Brescia 2002³, pp. 128, € 10,00. Sulla tematica, di notevole impegno teorico è il lavoro di **R. MAIOLINI, *Tra fiducia esistenziale e fede in Dio. L'originaria struttura affettivo-simbolica della coscienza credente*** (Dissertatio. Series romana 41), Glossa, Milano 2005, pp. 555, € 28,00. Si pone in dichiarata sintonia con quella di Maiolini la ricerca dottorale di **M. HODŽIĆ, *La genesi della fede. La formazione della coscienza credente tra essere riconosciuto ed essere riconoscente*** (Tesi Gregoriana Serie Teologia 171), Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2009, pp. 272, € 20,00.

Il plesso delle questioni appena ricordate è ripreso e rigorizzato – a partire dalla categoria di «coscienza credente» – da Sequeri, nel suo progetto di teologia fondamentale come trattato *De fide*: **P. SEQUERI, *Il Dio affidabile. Saggio di***

teologia fondamentale (Biblioteca di teologia contemporanea 85), presentazione di G. COLOMBO, Queriniana, Brescia 2008⁴, pp. 827, € 50,00 e **ID., L'idea della fede. Trattato di teologia fondamentale** (Lectio 5), Glossa, Milano 2002, pp. 252, € 25,00. «Questo libro – scrive l'Autore, nel *Dio affidabile* – è dunque essenzialmente *un trattato teologico sulla fede*: intesa come evento e struttura della coscienza che si determina cristianamente» (138) e il suo «nucleo teorico» è «quella struttura originaria del sapere circa la verità che qui viene indicata come coscienza credente» (142). Poiché il progetto di Sequeri è ben noto a chi frequenta la proposta teologica della Facoltà Teologica di Milano, gli riserviamo – in questa sede – solo una citazione. Per un'introduzione al tema della «coscienza credente», ci si può utilmente riferire a **D. RICOTTA, Il logos, in verità, è amore. Introduzione filosofica alla teologia di Pierangelo Sequeri**, Ancora, Milano 2007, pp. 174 (in part. 51-86), € 13,00. Uno sviluppo di questa impostazione, sempre nella forma del manuale di teologia fondamentale, è offerto dal volume di **F. CAPPA, Il credere cristiano. Una teologia fondamentale** (Teologia Strumenti), presentazione di P. SEQUERI, Cittadella, Assisi 2010, pp. 311, € 24,00 (vedi la recensione in «Teologia» 36/1 [2011] 125-126). Per la stessa ragione, ci limitiamo solo ad una menzione anche per la ricerca di Bertuletti, ricerca che ha contribuito a ridisegnare la costellazione teorica appena schizzata con profondità e originalità di sviluppi. Fra i diversi scritti, rimandiamo al sintetico **A. BERTULETTI, Teologia fondamentale**, in **G. BARBAGLIO - G. BOF - S. DIANICH (ed.), Teologia**, 1707-1726. È già stato segnalato e pur sommariamente presentato in «Orientamenti bibliografici» il volume di **M. EPIS, Teologia fondamentale. La ratio della fede cristiana** (Nuovo Corso di Teologia Sistemica, 2), Queriniana, Brescia 2009, pp. 704, € 48,00, da ricordare qui per la sezione (483-579) nella quale viene tracciata con serrato argomentare la figura epistemologica della fede (come per il testo di Cappa, v. «Orientamenti Bibliografici» 36 [2010] 13-17).

Prof. Ezio Prato